

di Carlo Bertini

Oggi in Italia non si fanno più buone sceneggiature come se ne facevano negli anni '50 e '60. Sono anni che si sente dire che se il nostro cinema non va, questo è il motivo. Quindi noi abbiamo chiamato uno dei maggiori esperti di strutture narrative legate al cinema, l'americano Robert Mc Kee. E lui è qui non come un profeta, ma come uno che può raccontarci quali sono i principi minimi da rispettare per scrivere sceneggiature adatte a un mercato internazionale.

A parlare è Lampo Calenda, ex-documentarista, ora organizzatore di seminari e conferenze sul cinema e ideatore della International Forum, un'organizzazione che si propone di diffondere una cultura cinematografica a livello internazionale. Così per due settimane, dal 3 al 14 marzo, circa cento persone - giovani, sceneggiatori, registi, attori e molto studenti - hanno assistito alle 'lezioni' di Robert McKee, un uomo di cinema di quelli che la sanno lunga.

Brizzolato e sulla cinquantina, atteggiamento aperto e schietto da tipico americano, unito a uno sguardo profondo e sensibile. E ad una risata a tratti fanciulesca. Una grande passione per il miglior cinema europeo (Bergman, Truffaut, Antonioni) ed una vasta esperienza maturata in 25 anni di lavoro con le compagnie di produzione americane.

Niente di strano quindi che fosse proprio lui a parlare di sceneggiature nella sala dell'hotel Majestic di Roma; soprattutto perché Mc Kee, oltre ad essere scrittore - ha firmato molti degli episodi della serie del tenente Colombo - è anche uno 'story-editor', ovvero il consulente che si incarica di scoprire tutti i difetti di sceneggiature destinate a un mercato internazionale.

La prima qualità che deve avere uno sceneggiatore - ha esordito - è saper raccontare bene una storia. Molti pensano che per fare questo lavoro la cosa importante sia saper scrivere. E invece no. Una bella storia può essere raccontata anche a voce. Ma deve essere bella sul serio, con fatti interessanti, conflitti umani e grandi emozioni che riescano a coinvolgere il pubblico.

E tutto questo deve essere inserito in una struttura narrativa che funzioni dall'inizio alla fine di un film. In America si fa molta attenzione alla struttura di ogni storia cinematografica: gli investimenti per la produzione raggiungono cifre impressionanti e il cinema è una forma di imprenditoria come tante altre.

Ogni anno vengono depositate circa 60.000 storie alla Associazione Nazionale degli Scrittori, ma una storia ben scritta non è detto che vada bene per il cinema. E quando incontro uno sceneggiatore la prima cosa che gli chiedo è: 'perché fai questo mestiere?' 'Per potermi esprimere', mi dicono il più delle volte. 'E come ti vuoi esprimere?' - gli chiedo io. 'Con quello che scrivo'. 'Allora lascia perdere questo lavoro e fai il romanziere', gli rispondo. Non bisogna mai dimenticare che la sceneggiatura è solo la matrice di un film, e quando la si legge si deve avere la sensazione di stare al cinema.

Come ogni arte ha la sua base



GIANNI CARLIERI

Cosa succede se...

È la prima delle molte domande che deve porsi un aspirante sceneggiatore secondo Robert Mc Kee, in Italia a far lezione

tecnica, che per la musica è la composizione, lo studio dell'armonia, per la pittura sono i colori e l'analisi delle linee e delle forme, così anche la sceneggiatura ne ha una.

'Alla base c'è la conoscenza della struttura di una storia'

E questa base è la conoscenza precisa della struttura di una storia. Il rapporto tra la struttura e i 6 elementi costitutivi del racconto: l'antefatto, il tempo e lo spazio, il genere (giallo, western, ecc.), i personaggi, il tema trattato e il pubblico'. E così, sviluppando tutti questi argomenti, giorno dopo giorno Robert Mc Kee ha rivelato i segreti per confezionare una sceneggiatura che non abbia troppi punti deboli. E ogni sera dopo la 'lezione'

lungo applauso dimostrava come la gente lo ascoltasse. Sul rapporto tra la struttura della storia e lo spazio in cui essa è collocata ha fatto un esempio calzante. Raccontando che spesso gli succede di chiedere a uno sceneggiatore dove sia ambientata la sua vicenda. 'In America!', gli dicono. 'Gli scrittori - ha commentato Mc Kee - sono degli spiriti liberi e non amano le limitazioni. Ma queste limitazioni sono stimolanti per la creatività'. 'Prendiamo una scena di due ragazzi che si incontrano per caso. Quanti film avete visto - ha chiesto alla platea - incontri di questo genere ambientati in una discoteca? Moltissimi, chiaramente. A Los Angeles ci sono dei posti dove la gente va a bere e basta, un tipo di bar che voi mi dite qui non esiste. Allora mettiamo, lei è ubriaca e per sbaglio entra nel bagno degli uomini e così incontra lui. Sarà già meno banale. Se il mondo che si sceglie è troppo

grande, non si possono conoscere a fondo gli elementi significativi. Uno scrittore di New York che non è mai stato a Detroit non potrà mai scrivere una buona storia ambientata in quella città. E quindi solo specificando tempo e luogo si crea un mondo conoscibile di cui lo scrittore è il dio. E la mancanza di questa conoscenza che porta a scegliere le stesse scene, già viste mille volte'.

Parlando dell'importanza del tema da scegliere per la propria storia, Mc Kee ha osservato ironicamente: 'Non si può certo dire che i film di Hollywood abbiano grandi idee. Tutti quelli che hanno vinto l'Oscar negli ultimi otto anni hanno la stessa idea portante: gli ideali che ci impone la società distruggono la nostra vita, ma se ce ne accorgiamo in tempo possiamo salvarci. Questo filo conduttore lo troviamo in *Kramer contro Kramer*, nel *Cacciatore*, in *Una donna tutta sola* e così via. Ma

la cosa fondamentale è che questo tema, o meglio questa idea determinante, sia presentata bene. Per esempio in un film giallo: viene commesso un delitto perfetto. La reazione del pubblico è 'il crimine paga'. Ma arriva un detective che trova la pista giusta e la reazione cambia: 'il crimine non paga'.

'Il criminale deve essere in gamba quanto il detective'

Tra un sconfitta e una vittoria da una parte e dall'altra si cambiano le reazioni e si mette in discussione continuamente l'idea determinante. Le due idee devono lottare l'una contro l'altra e se si vuole che l'idea determinante convinca appieno il pubblico questa deve combattere con

Un vecchio detto che secondo Mc Kee va sempre bene: 'Le storie esistono già in noi, l'unica cosa da fare è togliersi di mezzo e farle uscire fuori'

un'idea opposta ancora più forte. In altre parole il criminale deve essere in gamba quanto il detective e solo così quando verrà preso, tutto il pubblico sarà convinto della vostra idea determinante: il crimine non paga. Nessuno esclude però che si possa costruire un film con l'idea opposta, ma di solito non succede mai. Sul filo di questo discorso, Mc Kee ha raccontato come il film *Il giustiziere della notte* con Charles Bronson, pieno di carica emozionale, ben fatto e con una progressione straordinaria dall'inizio alla fine, fosse stato al momento della sua uscita uno dei più difficili da recensire per la critica americana, a causa dell'ideologia spiccatamente reazionaria che comunicava. E ancora, come il rapporto tra la storia e il pubblico si basi sul fatto che 'il film nel suo insieme è una grossa domanda alla quale verrà data risposta solo al termine. Il pubblico che va al cinema è spinto dal desiderio di avere delle risposte sulla vita, perché le risposte sono necessarie all'essere umano. Ma in un film devono giungere solo alla fine, tanto che Arthur Miller disse a proposito: 'Quando scopro ciò che sto cercando di dire nella mia storia, lo riscrivo a macchina, lo ritaglio, lo incollo sulla macchina da scrivere e faccio in modo che nel resto della storia non ci sia più nessun riferimento esplicito sulla faccenda'.

Per capire bene che cosa è la struttura drammatica di una storia - ha continuato McKee - la prima regola da imparare è: evitare al massimo le scene descrittive, altrimenti il pubblico si annoia. In un film europeo la prima inquadratura è un paesaggio di nuvole. La seconda è un'altra immagine di queste nuvole, ma questa volta più belle, con una luce più affascinante. La terza è una splendida ripresa delle stesse nuvole, con un colpo d'occhio superbo e molta poesia. In un film americano si vedrà: nella prima inquadratura una bella immagine delle nuvole; nella seconda un jumbo che ne esce in volo. E nella terza inquadratura il jumbo esplode. Se in Italia un regista come Antonioni dà molto spazio alle esplorazioni e alle atmosfere, in America l'unico caso in cui ci si può sentire al sicuro fermando l'azione è quando si fa ballare Fred Astaire.'

Alla fine del suo corso Robert Mc Kee ha dato qualche consiglio pratico a chi dovesse mettersi a tavolino di fronte al foglio bianco: 'il miglior atteggiamento per scrivere una buona storia è quello di porsi la domanda 'Cosa succederebbe se...?'. E di fronte a questa domanda andare avanti fino all'ultimo. Poi, per i dialoghi, ricordare ciò che diceva il maestro Alfred Hitchcock: 'Una sceneggiatura ultimata è quella a cui bisogna aggiungere solo i dialoghi'.

Insomma, per chi voglia intraprendere il mestiere di sceneggiatore, qualcuno dei tanti suggerimenti offerti da McKee potrebbe essere d'aiuto. Ma per riuscire bene è importante - secondo lui - non dimenticare mai un vecchio detto degli scrittori americani: 'Le storie esistono già in noi, l'unica cosa da fare è togliersi di mezzo e farle uscire fuori'.